

ARKOS

SPECIALE

GENOVA

IL RESTAURO DEI PALAZZI DEI ROLLI

NARDINI EDITORE



Ministero Beni e
Attività Culturali
Soprintendenza per
i Beni Architettonici
e per il Paesaggio
della Liguria



Soprintendenza
Regionale per i Beni
e le Attività Culturali
della Liguria



Ministero delle
Infrastrutture
e dei Trasporti



Genova
Capitale Europea
della Cultura



Associazione dei Costruttori Edili
della Provincia di Genova



CONSORZIO QUALITÀ RECUPERO

Palazzo Francesco Maria Balbi

L'edificio, sito in via Balbi 6 è proprietà degli Eredi del Conte Edilio Raggio ed è attualmente sede della Biblioteca di Lettere, Filosofia, Storia Moderna, Etnologia dell'Università degli Studi di Genova. L'intervento ha interessato il prospetto principale, parte integrante dell'importantissima via genovese. Il Palazzo, consistentemente modificato alla fine dell'Ottocento, mostra grande ricchezza di elementi architettonici decorativi, che, a differenza degli altri importanti Palazzi della via Balbi, si ripetono identicamente anche sui lati secondari affacciati su vico Isola e su vico del Roso. I prospetti sono suddivisi per fasce diversamente decorate e definite architettonicamente. Il basamento ha un paramento in marmo, a bugnato, che si sviluppa tra il piano terra e il primo piano nobile, delimitato nella parte superiore da un fascione marcapiano in marmorino decorato a finto marmo con al centro un importante portale marmoreo tripartito. Un paramento a intonaco di calce e cocciopesto, eseguito a bugnato con corsi continui a fasce, individua il primo piano nobile e il primo ammezzato, le finestre del primo piano sono evidenziate da elementi bugnati realizzati con un fitto rigatino che accentua, con l'ombra determinata dalla profondità, l'importanza delle finestre stesse. I piani superiori hanno pannellature lisce eseguite a intonaco di calce e cocciopesto arricchite dalla presenza di cornici modanate ed elementi decorativi, quali mascheroni, scudi e altri di rilevante tecnica esecutiva, realizzati a intonaco. A completamento delle numerose portefinestre sono presenti balauste in marmo con funzione di parapetto e al centro un grande balcone marmoreo. I serramenti esterni sono costituiti da persiane alla genovese, presenti su tutte le finestre, ad eccezione di quelle del piano terreno e delle tre finestre ad arco collocate sull'asse centrale al secondo piano nobile. Al piano terreno vi sono inferriate in ferro battuto di pregevole fattura.

testo

PIETRO MONCAGATTO

fotografie

ANDREA MAMONE

CENNI STORICI

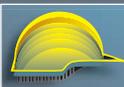
Il Palazzo fu di proprietà originaria di Francesco Maria Balbi, successivamente di Marcello Luigi Durazzo e infine di Edilio Raggio, del quale conserva l'attuale toponimo. L'edificio è di origine seicentesca e si inserisce nell'ambizioso progetto per la realizzazione di una strada di grande importanza cittadina voluta dalle Autorità di Governo della Repubblica di Genova con grida emanata il 9 luglio 1601 a firma di Gio Andrea Costa. La realizzazione della nuova strada era stata giustificata sia da ragioni economiche – avrebbe portato degli utili alla Repubblica – sia da ragioni urbanistiche e di pubblica utilità. Nei verbali della Magistratura dei Padri del Comune vengono quindi esaltate le caratteristiche di pubblica utilità: la nuova strada consente in particolare di realizzare un nuovo e fondamentale sbocco verso l'area del Ponente oltre la Porta di San Tommaso e i confini della città segnati dal passaggio delle mura.

L'edificio oggetto del nostro intervento è l'ultimo a essere realizzato sul lato mare della nuova strada. La richiesta di realizzazione dell'edificio è presentata da Francesco Maria Balbi nel febbraio del 1657, il successivo 13 aprile viene affidato incarico per la costruzione ai "Maestri Michele Moncino e Michele Rusca" individuandone le caratteristiche costruttive principali e le scelte dei materiali. I lavori di costruzione subiscono quasi subito un'interruzione a causa dell'epidemia di peste che sin dall'anno precedente si era abbattuta sulla Città. Tra le vittime dell'epidemia vi sono anche i due Maestri – il Moncino e il Rusca –, pertanto Francesco Maria Balbi passa l'incarico a Pietro Antonio Corradi nell'ottobre 1658. L'anno presumibile dell'ultimazione della costruzione dovrebbe essere il 1665.

L'edificio era stato costruito per realizzare appartamenti da dare in affitto, grazie a questa destinazione d'uso il Balbi aveva ottenuto particolari privilegi nell'acquisto dei terreni e negli accordi con l'Amministrazione Pubblica. Questa destinazione fa sì che le pareti fossero "nude di affreschi" come disse in seguito Federico Alizeri. Si ipotizza che l'assetto distributivo originario fosse molto simile a quello di Palazzo Balbi Senarega, ma non è per nulla riscontrabile nell'attuale situazione. I primi interventi documentati sull'edificio si possono far risalire al primo ventennio del Settecento, a opera di Costantino Balbi. Nel 1824 il Palazzo viene acquistato da Marcello Luigi Durazzo e i quadri ivi esistenti furono portati a Palazzo Spinola di Pellicceria. Il Palazzo, in questa occasione viene decorato dall'architetto Nicolò Laverneda il quale intervenne "in

Figura 1
Vista prima dei lavori.





modo contenuto e misurato” decorando le scale, i salotti e i gabinetti, rifacendo inoltre la porta d’ingresso. Le opere di rinnovamento più consistenti sono realizzate solo in seguito, dopo l’acquisto del Palazzo da parte di Edilio Raggio, importantissimo imprenditore di fine secolo. Il primo intervento segnalato a firma dell’architetto Luigi Rovelli, interessa “il restauro delle facciate coordinando tutte tra loro e cioè portandole ad avere la stessa architettura”. Un secondo progetto del 1891 comprende anche opere di adeguamento igienico, nelle quali si prevede la sistemazione dei locali situati internamente e nella parte posteriore del Palazzo, incluso l’ampliamento dell’atrio e la costruzione di un nuovo cortile. Nel dicembre 1891 viene consegnato un ulteriore progetto che interessa i prospetti, prevedendone l’arricchimento delle decorazioni. Fa parte di questo grande intervento di ristrutturazione anche la realizzazione in copertura di un giardino d’inverno di cui oggi rimane, come memoria, solo il volume in ferro e vetro di pregevole fattura, ma in grave stato di abbandono. Per una più ampia e completa storiografia del Palazzo si rimanda alle numerose guide monografiche e urbanistiche (in particolare, Poggi E: Strada Nuova).

Il progetto

METODOLOGIA GENERALE DI INTERVENTO: SCELTE PROGETTUALI – Le scelte progettuali, partite da un’analisi concreta svolta sul manufatto al fine di delinearne tutte le caratteristiche architettoniche e decorative sono state basate sia sull’acquisizione dei dati attraverso le fonti storiche che attraverso il rilievo e l’esame visivo, rinviando alla fase esecutiva le più attente valutazioni e scelte. La scelta del restauro verteva sulla restituzione dei caratteri originali del prospetto attraverso la pulitura e il consolidamento dei suoi elementi e all’eliminazione degli elementi impropri eventualmente presenti.

Valutazione dello stato di degrado – In prima fase sono stati catalogati gli elementi fondamentali che costituiscono i prospetti e che determinano anche le scelte tecniche operative. Essi possono essere individuati in base alla tipologia del materiale:

- basamento a bugnato a corsi regolari in Marmo bianco di Carrara;
- elementi marmorei (balaustre, colonne, pilastrate);
- basamento a intonaco bugnato con corsi continui o a rigatino;
- intonaci lisci (sopra i due basamenti);
- decorazioni a intonaco (paraste, mesole, cornici, frontoni ecc.).

Da una prima valutazione dello stato di conservazione, risultava uno stato di degrado diffuso che interessava sia i paramenti lapidei sia gli intonaci e le decorazioni, con una maggiore presenza di depositi nelle fasce dei piani inferiori (figura 1). Per quanto riguarda i lapidei, il degrado appariva costituito da un diffuso deposito carbonioso, che interessava tutto il paramento in marmo bianco, con presenza di crosta nera nel portale d’ingresso e buona parte della zona alta del basamento marmoreo. Gli intonaci presenti sono stati suddivisi in tre tipologie:

- stucchi decorativi, con finitura finissima con calce e polvere di marmo, per tutte le decorazioni architettoniche (paraste, cornici, frontoni mensole, cornicione e altri elementi decorativi);
- intonaco a bozze rigate e a corsi paralleli, con caratte-

CANTIERE:	Palazzo Raggio
PROPRIETÀ:	Eredi Edilio Raggio
PROGETTO E DIREZIONE LAVORI:	Pietro Moncagatto, Architetto
ASSISTENZA AL PROGETTO:	Andrea Mamone, Massimo Canale
INDAGINI DIAGNOSTICHE:	-----
DIRETTORE CANTIERE:	Alessandro Bordo
RESTAURATORI:	Cre Arte di Lastrico Orlando
PERIODO LAVORI:	Ottobre 2003 - Febbraio 2004
IMPORTO LAVORI:	€ 171.987,04



ristiche di finitura come il precedente;

- campiture di intonaco uniforme, realizzato con calce idraulica e cocchiopesto e finitura regolare ma con granulometria leggermente superiore a quella di un attuale arenino.

Le diverse tipologie presentavano sostanzialmente i seguenti fenomeni di degrado:

- stucchi decorativi e intonaco a bozze: zone di distacco dal supporto per porzioni consistenti del corpo delle decorazioni, mancanza o rottura dei profili, degli spigoli o dei dettagli decorativi (vedi mascheroni, scudi, riccioli delle mensole o dei frontoni sopra le finestre), in alcuni rari casi mancanza totale della decorazione;
- intonaco a bozze e uniforme: situazioni distacco dal supporto, dilavamento superficiale del legante della malta con evidenziazione degli inerti e progressiva polverizzazione.

DIAGNOSTICHE ESEGUITE – Prima della realizzazione delle opere immaginate in progetto sono state effettuate, a ponteggio montato, indagini sulla situazione stratigrafica degli



intonaci, per avere la certezza di non danneggiare eventuali pitturazioni originarie. L'intervento ha seguito ragionevolmente le considerazioni fatte in sede di progetto, subendo vari livelli di perfezionamento, a seguito delle prove effettuate di volta in volta prima di procedere nelle lavorazioni. È stata effettuata quindi la raccolta e l'analisi ulteriore della documentazione storica, derivante dalle fonti di archivio, dalla produzione bibliografica dedicata al Palazzo, oltre a un'attenta valutazione dello stato attuale di conservazione del prospetto attraverso indagine visiva e chimica, resa possibile dai ponteggi montati. Ciò ha reso possibile la redazione di un documento di sintesi, contenente anche la documentazione fotografica e grafica di dettaglio, che seguendo le varie fasi delle opere e le relative metodologie di intervento, è diventato strumento fondamentale per le varie scelte esecutive; il supporto e lo studio grafico è stato enormemente di aiuto anche nelle scelte cromatiche, consentendo di effettuare valutazioni attente sulle possibili soluzioni suggerite dalla presenza di una così ricca quantità di elementi decorativi e architettonici (figura 2).

Durante le opere sono state effettuate alcune analisi per verificare in modo più scientifico le supposizioni fatte in modo visivo e in particolare si è proceduto all'analisi di alcuni campioni di intonaco originario. Di seguito si riportano in modo sintetico le descrizioni e i risultati delle analisi.

Figura 2
Individuazione degli interventi sugli intonaci.



3

L'analisi dei campioni è stata effettuata al microscopio ottico stereoscopico in luce riflessa. Brevemente l'analisi ha permesso d'individuare la presenza di un intonaco con legante di calce debolmente idraulica, rapporto clasti/matrice medio e aggregato con caratteristiche tipiche delle sabbie provenienti dall'arenile di Voltri, utilizzate a questo scopo tra la fine del XV e gli inizi del XX secolo. I campioni esaminati presentano in particolare un intonachino arricchito con cocchiopesto, verosimilmente come idraulicizzante.

L'intervento

L'eliminazione degli accumuli polverulenti di smog e dei sali idrosolubili presenti in superficie è stata ottenuta mediante il lavaggio con acqua demineralizzata, anche con leggera pressione, coadiuvata puntualmente dall'utilizzo di spazzole in fibra naturale; nel caso di locali depositi di maggior consistenza, si è proceduto con impacchi localizzati con sepiolite e carbonato d'ammonio, effettuati anche in più riprese nelle parti con maggiore tenacità dello sporco presente. La scarsa manutenzione aveva favorito lo sviluppo di biodeteriogeni diffusi su tutta la superficie e concentrati sulla balaustrata in malta presente sul tetto e sui marcapiani che rappresentano le zone soggette a maggiore imbibizione meteorica; in tali zone si è effettuato un trattamento generale biocida con idoneo prodotto ad ampio spettro, tipo benzalconio cloruro 5% in acqua distillata, per garantire la necrotizzazione degli infestanti.

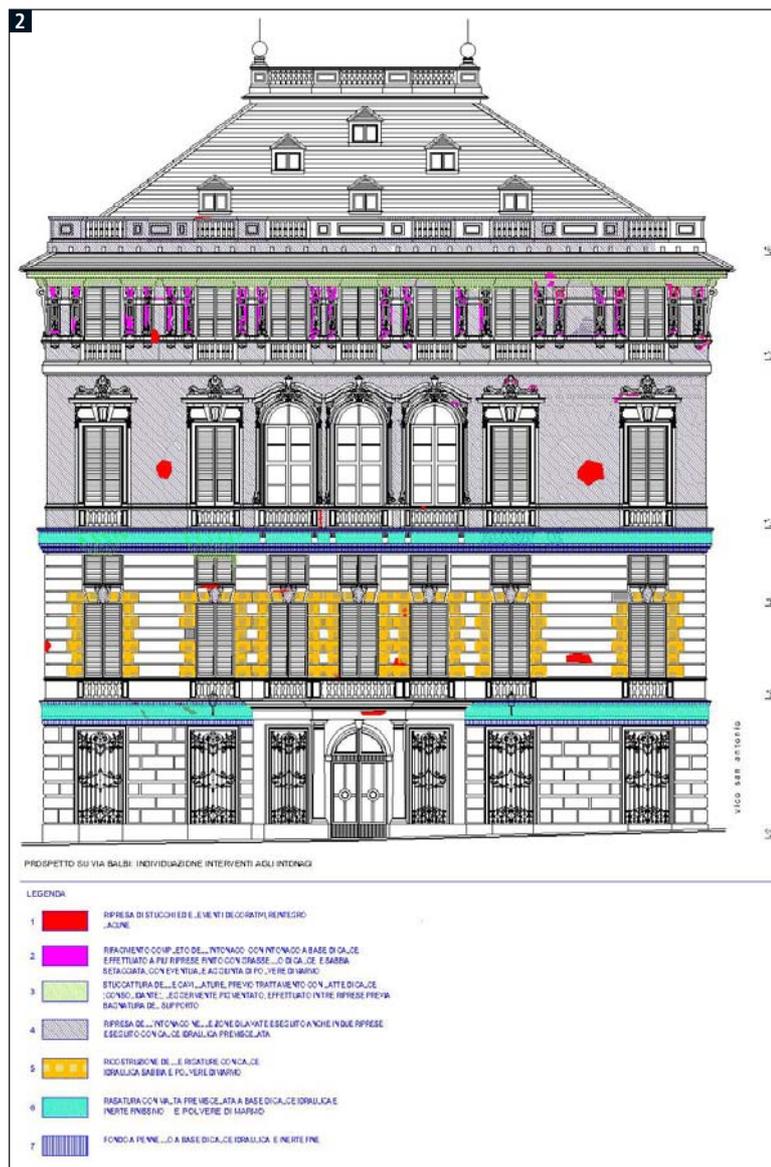
Dopo la pulitura, sempre esteso a tutta la superficie, si è effettuato un generalizzato consolidamento corticale degli intonaci e degli stucchi mediante l'applicazione, a più riprese bagnato su bagnato, di silicato d'etile. Localmente, a seguito di un esame uditivo e tattile, si è effettuato un mirato consolidamento profondo dei distacchi dell'intonaco dal paramento murario mediante inserimento di barre filettate in acciaio inox di diametro da 6 mm affogate in resina epossidica bicomponente, previa foratura da 8 mm senza l'utilizzo di rotopercussione (almeno nell'intonaco).

Per le zone mancanti o dove non si potesse intervenire assolutamente con la conservazione si è proceduto allo scrostamento dell'intonaco sino all'eventuale intonaco preesistente eventualmente recuperabile, o in assenza, fino al vivo della muratura. La ricostruzione è stata eseguita con malta a base di calce idraulica e idonei inerti (come da risultati delle analisi effettuate) in differenti tempi e spessori, seguendo comunque le seguenti modalità:

- arriccio di base realizzato con malta costituita da calce idraulica, sabbia mista (fine e grossa) e cocchiopesto;
- finitura in arenino realizzato con calce idraulica e inerti fini selezionati.

In generale la scelta delle malte a calce idraulica miscelata in loco è stata sottomessa alla realizzazione di campionature finalizzate a ottenere caratteristiche simili a quelle delle tipologie preesistenti, riducendo al minimo le differenze di assorbimento dei successivi trattamenti di finitura.

Le scelte relative alle colorazioni della porzione dei pro-





4

spetti intonacati e quelle relative alle decorazioni architettoniche, sono state oggetto di un'attenta campionatura, realizzata dopo aver valutato dal vero, con l'esecuzione di prove di pulitura, i colori originari superstiti e avere predisposte varie restituzioni grafiche di progetto che hanno anticipato ragionevolmente l'effetto finale complessivo della decorazione. Negli sfondati dei prospetti, dove è risultata evidente la mancanza nell'uniformità della planarità del supporto (ciò soprattutto nelle campiture a intonaco con cociopesto e finitura in arenino), si è provveduto alla stesura di una mano di rasante a base di calce idraulica, caricata con inerti finissimi, in modo da uniformare il supporto per la successiva applicazione della finitura. Tutte le coloriture sono state realizzate con tinte a base di calce pigmentata con terre naturali, selezionate su campione preparato in cantiere ed eseguite appositamente senza l'ausilio di cartella colori. L'applicazione è stata effettuata in due mani di tinta piena, previa applicazione di una mano di primer (per uniformare gli assorbimenti), e due mani di velatura sempre di calce molto diluita, nella quantità e sovrapposizione necessaria a ottenere il risultato cercato.

Per gli elementi architettonici in Marmo bianco di Carrara, quali colonnine, capitelli, balaustre ecc., interessati da deposito carbonioso o crosta nera, è stato attuato un trattamento generale di depolverizzazione con pennelli morbidi, e consolidamento dei supporti con idoneo prodotto a base di silicato di etile. Successivamente alla spolveratura, la pulitura è stata eseguita mediante l'applicazione di impacchi di carbonato d'ammonio e sale tetrasodico, EDTA, veicolato su sepiolite, per la rimozione o l'ammorbidimento delicato della crosta nera, coadiuvata, dove necessario, da microabrasione mirata, con macchina Jos, con inerte di carbonato di calcio finissimo. Successivamente si è riproposta la stuccatura e la stilatura dei giunti tra i vari elementi architettonici presenti (colonnine, piastri, cimase ecc.) con malta a base di grassello di calce, polvere di marmo e terre. Come trattamento finale si è effettuata l'applicazione a più riprese di prodotto impregnante protettivo e consolidante acrilossilossanico, stabile ai raggi UV. La pulitura del paramento in conci di Marmo di Carrara è stata attuata mediante l'utilizzo di attrezzatura a tecnologia Jos e inerte di carbonato di calcio finissimo.

In alcune parti, dove erano presenti graffiti effettuati con aerosol e pennarelli, si è intervenuti localmente applicando preventivamente una mano di cloruro di metilene in fase gel,



5

Figura 3
Particolare di una mensola a ricciolo in prima fase di ricostruzione.

Figura 4
Particolare della mensola a ricciolo a ricostruzione ultimata.

Figura 5
Particolare di un mascherone a fine lavori.

per facilitare la rimozione, senza veicolare all'interno le tinte. Dopo la pulitura si è proceduto, come al punto precedente, alla stuccatura dei giunti e all'applicazione di prodotto consolidante/idrorepellente acrilossilossanico. Alcune copertine in ardesia poste a protezione dei marcapiani, soprattutto quelle centrali, risultavano in avanzato stato di degrado e mancanti della scanalatura rompigoocia sulla parte aggettante della faccia inferiore. Per questi elementi si è optato per la sostituzione con elementi uguali (spessore di 2 cm e bordo a becco) per i non recuperabili, e per la riparazione, con inserimento di 'toppe' in piombo incollato con adesivo sigillante siliconico, per gli altri. Il sigillante siliconico è stato anche scelto per la revisione e il fissaggio dei vecchi coprigiunti in piombo giudicati recuperabili e, in accoppiamento a nuovi coprigiunti in piombo, per la chiusura dei giunti tra le varie lastre. Le altre lastre in ardesia impiegate come celino dei vani luce delle finestre e delle portefinestre, salvo saltuarie e limitate esfoliazioni, non presentavano particolari problemi. Su quest'ultime, non soggette all'azione dell'acqua piovana, si è optato per l'applicazione di un prodotto protettivo oleoresinoso leggermente pigmentato per mitigare le differenze cromatiche, mentre sulle copertine esposte si è preferita l'applicazione del protettivo acrilossilossanico.

Al di sopra del portale, lateralmente alla balaustrata centrale, erano presenti alcune copertine in marmo di 3 cm di spessore con bordo a becco completamente distrutte. Dopo la rimozione dei frammenti, ci si è resi conto che tale ammaloramento, che necessitava della completa sostituzione per impossibilità di riparazione, nascondeva una patologia ben più grave. Sotto le copertine, posate per la loro protezione, erano presenti sei elementi metallici in ferro forgiato a forma di graffa, annegati in colata di piombo, apposti per evitare il distacco e il ribaltamento del sottostante marcapiano in oggetto in marmo bianco. L'accentuata ossidazione degli stessi, causata dal ristagno d'acqua per la presenza di depositi di smog, polvere e cavi vari, oltre a causare la rottura delle copertine, ha rischiato di compromettere la stabilità del marcapiano. Un trattamento anticorrosivo mirato, previa eliminazione delle placche e degli eccessi di ossido, e la posa di nuove copertine con interposizione di foglio di piombo ha scongiurato ogni rischio.

CONCLUSIONI – Il restauro condotto è stato teso al consolidamento e al risanamento di tutte le parti, intonaci e lapidei, interessate da fenomeni di degrado, optando per tecniche di intervento che hanno rispettato, ovunque possibile, l'esistente, e restituito, attraverso integrazioni opportune, l'aspetto originario (figure 3-5). L'intervento ha dato un buon risultato complessivo, nonostante le avversità meteorologiche e la scarsità del tempo a disposizione abbiano messo a dura prova sia le maestranze sia il rispetto della tempistica della buona tecnica esecutiva, e il Palazzo oggi fa nuovamente parte della palazzata storica di via Balbi, senza esserne più l'unico elemento di frattura. ■